

Sergio Romano, ospite dell'Università di Udine, ha parlato delle contaminazioni culturali e delle tendenze apparentemente opposte nelle relazioni internazionali

La società del futuro nella schizofrenia linguistica

La società di oggi soffre di schizofrenia linguistica. Da una parte spinge verso una forte tendenza al multilinguismo. Dall'altra si conforma nell'altrettanto marcato solco del monolinguisimo. Tendenze inconciliabili? Solo apparentemente, perché le dinamiche che muovono la società attuale trovano linfa vitale negli opposti. Quali, allora, «Le lingue delle relazioni internazionali»? Ha risposto ieri all'Auditorium un relatore d'eccezione quale Sergio Romano, ospite del quarto incontro della serie intitolata «Co-

municazione, linguaggi, società» con cui l'Università di Udine ha già ospitato a Gorizia Michele Mirabella, Giovanni Pettinato e Francesco Sabatini.

Di Sergio Romano è conosciuta l'attività di diplomatico, didatta, editorialista. Meno nota è l'attività di saggista, legata in particolare a due contributi sulle lingue delle comunicazioni internazionali e sul plurilinguismo della diplomazia europea. Romano ha ripercorso l'evoluzione storica che ha portato alla realtà che viviamo, dalla delicata transizione da fi-

ne Ottocento a primo Novecento, «quando - ricorda Romano - il mondo si semplifica linguisticamente con la nascita degli Stati nazionali, individuando una precisa identità, e vive quella prima globalizzazione raccontata da Jules Verne nel «Giro del mondo in 80 giorni». Se la prima guerra mondiale porterà alla disgregazione dei grandi imperi multietnici dell'Eurasia, il secondo conflitto spianerà la strada al crollo degli imperi coloniali. Due presupposti fondamentali, questi, per accogliere il nascente mul-

tilinguismo «che si sviluppa nella contestazione degli Stati centralizzati, e di riflesso della lingua che utilizzano, nell'immigrazione, nella diffusione dalla fine degli anni Settanta delle teorie multiculturali». E arriviamo alla com-

plexità del presente dove «il bilinguismo, che dovrebbe essere comunicazione e contaminazione reciproca, diventa elemento funzionale alla dialettica politica». Dove l'America è il maggiore laboratorio linguistico del mondo ed

esporta parole, per numero e per qualità come nessuna altra lingua. Corriamo il pericolo di una colonizzazione linguistica? Forse. Ma i vantaggi sembrano essere tali da far dimenticare ogni timore.

d.vod.

**Interessante
«lezione di lingue»
quella tenuta ieri
all'auditorium
dall'ambasciatore e
saggista Sergio
Romano.**

